

## DOCUMENTI

dal sistema superiore, articolato in moduli certificabili e eventualmente utili per rientri nel percorso scolastico,  
b) l'esistenza di una rete di servizi di formazione permanente che curi interessi culturali generali ed eviti analfabetismo di ritorno.

Sul piano dell'organizzazione didattica è necessario

1) definire gli obiettivi della formazione a livello nazionale all'interno del quale le scuole definiscano curricula, programmi, metodi per realizzarli,

2) un sistema di verifica di produttività rigoroso.

Resta aperto in questa ottica il problema del valore legale del titolo di studio. Se da una parte la sua abolizione romperebbe la logica dell'«esamificio», così utile tra l'altro alle forme distorte della scuola privata, dall'altra verrebbe a ledere i sistemi di garanzia legati alla valorizzazione dello studio e della cultura.

Il nostro progetto, basato su una autonomia progettuale degli istituti e degli individui, verificata nei risultati, potrebbe consentire di arrivare ad un nuovo sistema di titoli e di attestati, come sopra accennato che, nel garantire la certificazione a carattere nazionale, consenta ad ogni scuola di promuovere nuovi livelli e specificità verificando i valori prodotti in rapporto con la realtà sociale ed istituzionale del territorio nel giudizio dei propri organi didattici e nella risposta degli studenti e del mercato del lavoro.

Insieme a questi è da verificare il sistema di accesso e di orientamento all'Università. Similmente a quanto ipotizzato per l'istruzione secondaria anche l'organizzazione degli studi universitari, dove drammatici sono oggi i bisogni insieme di qualità e di quantità, potrebbe essere caratterizzata

da flessibilità, da una pluralità dei livelli progressivi di titolo e da un rapporto di piena apertura alla società dell'area alla quale ci si riferisce.

### L'ISTITUZIONE

L'esigenza di ridefinire l'intero sistema scolastico italiano nella sua articolazione istituzionale, è oggi posta da molti con finalità assai diverse, e si scontra con volontà conservatrici che di fatto hanno impedito, fino ad oggi, l'avvio di un confronto serrato, soprattutto esplicito, sui temi di fondo.

Le riforme hanno interessato alcuni ordini di scuola, medie nel '63, elementari nel '90, in maniera sempre cronologicamente e spesso programmaticamente sfalsata rispetto all'emanazione di nuovi testi di riferimento didattico.

Così, oltre che evidenziare la segmentarietà del percorso scolastico, accentuandone le difficoltà nelle correlazioni strutturali e di contenuti, si è sottolineata l'ormai imprescindibile necessità di una riforma complessiva.

Cerchiamo qui di indicare per titoli alcune questioni istituzionali di estrema rilevanza senza risolvere le quali è, non soltanto illusorio, ma mistificante parlare di autonomia delle scuole e del lavoro docente; di pluralità culturale.

Il superamento con il decentramento e la ridefinizione delle diverse funzioni centrali e periferiche, dell'attuale assetto centralistico e burocratico del ministero della Pubblica Istruzione.

La riforma del ministero della Pubblica Istruzione con il superamento dei provvedimenti, una nuova funzione dei ruoli ispettivi e degli Irsaes che, insieme alla Istituzione di unità scolastiche caratterizzate da una forte autonomia, è fondamentale per dare voce e spazio effettivo alla partecipazione dei diversi soggetti presenti nella scuola e

che operano per la scuola: insegnanti, Ata, direttivi, studenti, genitori, ricercatori e studiosi, le realtà culturali e sociali del territorio. Una scuola aperta alla collaborazione delle diverse componenti al suo interno così come alle realtà culturali e sociali del territorio che devono essere chiamate ad intervenire, insieme agli Enti locali, nelle scuole dell'autonomia e della fine della separazione. Un'autonomia permeata da precise garanzie di una democrazia sostanziale, concepita come affermazione di diritti come valorizzazione delle differenze e delle peculiarità, caratterizzata dall'efficacia necessaria a raggiungere reali uguaglianze di opportunità, nella trasparenza delle procedure e dei finanziamenti.

La individuazione e la definizione a livello nazionale e locale degli standard e degli obiettivi del sistema formativo con la costruzione di momenti e strutture di verifica dell'efficacia dei processi formativi. Sono necessità basilari per procedere verso un'autonomia scolastica intesa pienamente come autonomia didattica organizzativa ed amministrativa, come valorizzazione delle professionalità del personale scolastico e delle capacità di progetto di studenti e famiglie, fondata sul concetto di responsabilità.

Una completa revisione degli organi collegiali, sia nel sistema di rappresentanze sia nella suddivisione delle competenze. Il sistema attuale ha di fatto ratificato la gestione burocratica aggiungendole, talvolta, rigidità e l'ipoteca di interessi distorti (vedi le politiche di edilizia scolastica in relazione ai distretti).

Pensiamo ad una nuova dislocazione dei poteri degli organi collegiali e del ruolo delle diverse componenti scolastiche per favorire la realizzazione e il potenziamento delle competenze. I consigli di circolo e di istituto debbono essere luoghi di programmazione e progettazione, non schiacciati

**Cooptur**  
Emilia Romagna

**XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.  
RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991**

La Segreteria nazionale del Pci ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

**COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini**  
Telefono: 0541/53990 r.a.  
Telefax: 0541/55428  
Telex: 550430 COOPTR I

## DOCUMENTI

da decisioni burocratiche e verticistiche, non chiamati ad avallare e gestire risorse e finanziamenti sempre più esigui e da altri determinati, in una situazione di contingenza e solo per gestire dell'amministrazione corrente. Senza questa innovazione è, non soltanto errato, ma velleitario ipotizzare di assegnare maggiori poteri di centralizzazione della decisione a giunte, direttori didattici e presidi già oberati da una insostenibile burocratizzazione. Gli organi territoriali, in primo luogo i distretti scolastici, vanno «ricollocati» per ambiti e livelli di competenze e funzioni, accentuando l'aspetto di organi di raccordo, coordinamento e programmazione tra le diverse unità scolastiche, in stretto contatto e rapporto con il territorio, le sue istanze istituzionali e sociali.

La ridefinizione del ruolo e delle competenze degli Enti locali per i quali va rivendicata una funzione di promozione dell'efficacia complessiva del sistema, mediante il sostegno all'innovazione, la programmazione delle strutture e degli obiettivi sociali, la partecipazione alla verifica degli interventi formativi. Gli Enti locali devono diventare, come rappresentanti dell'interesse generale dei cittadini, il principale soggetto promotore dell'innalzamento della qualità e della ricchezza del diritto allo studio.

Pur nella piena consapevolezza delle notevoli difformità di impegno degli Enti locali, nel quadro nazionale, non deve andare dispersa la ricchezza in essere e potenziale di realtà locali, quali la nostra. La capacità di analisi, di elaborazione, di progettazione maturata per impegno e scelte politiche, supportate da esperienze di governo, possono contribuire ad imprimere una accelerazione ai processi innovativi e di riforma. La nostra impostazione tende alla collaborazione fra le diverse istituzioni, Enti locali e Stato, ed a interventi locali basati su modalità progettuali con la collaborazione delle diverse agenzie (educative, sanitarie, amministrative).

Occorre riprendere con vigore l'impegno contro logiche governative di contrapposizione tra Stato ed Enti locali, che in questi decenni hanno subito scelte centralistiche e centralizzate. La scemba sulla scena politica di rivendicazioni autonomistiche che evidenziano elementi preoccupanti debbono far riflettere su scelte operate anche nel nostro partito.

Agli Enti locali, che di fatto sono in grado di «leggere in tempi rapidi» le trasformazioni caratterizzanti le diverse realtà sociali, economiche, culturali, va assegnato un ruolo da protagonista che, insieme ad altri soggetti istituzionali e sociali, possa programmare e coordinare il complesso sistema per tendere all'innalzamento della qualità delle risposte e alla ricchezza delle opportunità.

In questo contesto la legge regionale del diritto allo studio, che citiamo in quanto principale strumento legislativo di riferimento nella nostra realtà, e perché ha proposto quegli obiettivi di qualità del diritto allo studio a cui abbiamo fatto riferimento, necessita oggi di essere riletta ed aggiornata per ripuntualizzare obiettivi, competenze, procedure. Infine la recente approvazione della legge di ordinamento delle autonomie locali potrà favorire un processo di discussione e battaglia politica che dovrà coinvolgere molti soggetti anche nell'ambito del sistema formativo dell'Emilia Romagna.

### LA PROFESSIONE

#### 1. La situazione attuale.

Ciò che segue si riferisce in particolare all'area professionale docente ma può essere esteso facilmente alle altre aree professionali presenti nel mondo della scuola e della formazione. Occorre in primo luogo fissare una delle tante possibili definizioni del termine professionale e del relativo esercizio.

Definizione: si intende come professione la messa in opera di competenze a copertura di un ruolo finalizzato alla realizzazione di un processo. Di conseguenza, la pro-

fessione trae legittimità unicamente dal processo e dai risultati della sua gestione.

La vita professionale degli operatori della scuola soffre da tempo di un generale disinteresse e isolamento culturale che ha prodotto guasti notevoli nell'intero sistema formativo nazionale e, in particolare: una scuola di base con carenze considerevoli e scarsamente integrata con il percorso scolastico successivo degli alunni ma che ha subito nel tempo notevoli modifiche e miglioramenti tali da renderla, quanto meno compatibile con le esigenze attuali. È ipotizzabile quindi che si possano ottenere miglioramenti qualitativi, anche notevoli, a partire dalle attuali competenze e modalità operative degli insegnanti; un sistema formativo superiore (secondaria superiore, università) con gravi disfunzioni, risultati complessivi scadenti, privo di finalità certe e condivise, nel quale le singole istituzioni sia pubbliche che private anziché integrarsi e perseguire logiche ed efficaci sinergie, tendono a porsi come soggetti separati, ispirati, specie a livello di politiche sostanziali, da una logica burocratico-corporativa che produce sprechi economici cospicui e una generalizzata confusione fra gli operatori e gli utenti. Non emerge pertanto con sufficiente chiarezza un processo formativo che dovrebbe fornire i collegamenti funzionali fra i diversi sottosistemi che lo compongono, e che dovrebbe costituire l'elemento di riferimento della professione.

In particolare la scuola secondaria superiore presenta le maggiori disfunzioni. L'assenza di interventi di sostegno e di modernizzazione delle strutture ha fatto sì che, in attesa di un improbabile intervento riformatore a carattere palinogenetico, si continuino a praticare, di fatto, gli stessi modelli sociopedagogici della scuola gentiliana e in particolare:

a) un meccanismo selettivo basato sull'affinità culturale fra il docente e il discente, senza alcuna considerazione per le diversità e le discontinuità della vita individuale e sociale. Tale criterio, introdotto quasi settant'anni fa con lo scopo dichiarato di limitare l'accesso agli studi superiori, risulta oggi particolarmente anacronistico, essendo, nel frattempo mutate le finalità sociali generali del sistema formativo;

b) l'utilizzo quale filtro selettivo del solo criterio delle conoscenze acquisite attraverso la pratica di scuola, secondo il modello della «cultura disinteressata», quindi separate dalla vita reale e dal processo evolutivo complessivo degli adolescenti nel quale trovano ampio spazio e rilevanza altre istituzioni ed esperienze (famiglia, affetti, mass media, consumi...).

Il permanere e l'invocarsi di tale situazione, ha prodotto, nel tempo, una progressiva perdita di senso e di contenuti professionali; la valutazione della professionalità si è concentrata sui soli aspetti prescrittivi (anzianità, appartenenza ad un organico, classi di concorso...), cioè su categorie e valori esterni al processo formativo. La professione tende in tal modo a perdere di vista le sue finalità appiattendosi sui suoi aspetti formali e ricercando legittimazione nella appartenenza ad un aggregato burocratico sovraordinato piuttosto che nelle proprie capacità autonome di gestione del processo formativo.

Tale appiattimento si riflette anche sull'attività didattica che tende ad assumere un carattere marcatamente procedurale (rispetto formale di regole astratte) nel quale gli unici indicatori dell'attività professionale sono i parametri amministrativi (documentazione, sequenzialità, attribuzione di significato su base nominalistica).

Tale appiattimento si riflette anche sull'attività didattica che tende ad assumere un carattere marcatamente procedurale (rispetto formale di regole astratte) nel quale gli unici indicatori dell'attività professionale sono i parametri amministrativi (documentazione, sequenzialità, attribuzione di significato su base nominalistica).

#### 2. Indicazioni di riforma

Ridefinizione del processo. È necessario ridefinire, alla luce delle conoscenze e dei bisogni di oggi finalità e risultati attesi del processo formativo in termini globali e andarne poi ad identificare articolazioni e strutture.

Tale necessità assume urgenza particolare a seguito dell'apparire dei cosiddetti

nuovi bisogni formativi (formazione degli adulti, percorsi formativi in alternanza studio-lavoro, formazione degli stranieri, integrazione di percorsi e risultati in ambito Cee).

Occorre riconoscere, in particolare, che la formazione non può consistere nella sola trasmissione di conoscenze codificate, ma che riguarda soprattutto la gestione-integrazione di segmenti formativi diversi, spesso fortemente eterogenei.

Identificazione delle competenze. La diversificazione dei bisogni formativi, la necessità di intervenire, professionalmente anche in momenti e situazioni esterne nell'ambito scolastico e la maggiore autonomia degli studenti rendono opportuna, specie nella scuola post-obbligo una corrispondente diversificazione di competenze e attività degli insegnanti.

Già da oggi sono individuabili tre ambiti di intervento professionale sul percorso formativo:

- Insegnamento disciplinare: trasferimento di conoscenze relative ad una singola disciplina (corrispondente alla figura dell'insegnante tradizionale).

- Progettazione, gestione e verifica di percorsi formativi. Si tratta di svolgere attività tutoriale nei confronti di gruppi omogenei o, all'occorrenza anche di singoli studenti.

- Orientamento scolastico e professionale: coordinamento informazione su ingressi/uscite del sistema formativo (corrispondente alla figura del CsoS proposta dal Mpi).

Tale identificazione di ambiti di intervento diversificati non significa affatto introdurre una settorializzazione, o peggio, una parcellizzazione del lavoro, ma vuole, al contrario, fungere da base a nuove integrazioni e collegialità nelle quali siano presenti, le competenze professionali necessarie alla gestione del processo formativo.

#### 3. Sfere di competenza e poteri

Attualmente l'esercizio professionale si riduce allo svolgimento di compiti, di fatto, esecutivi, mentre non può esistere professione senza autonomia operativa e responsabilità sui risultati.

In questo senso è opportuna e urgente l'istituzione di sistemi di valutazione e controllo dei risultati formativi che prevedano la partecipazione attiva degli insegnanti. Per porre rimedio all'attuale atomizzazione degli insegnanti è necessario fornire alla categoria una adeguata rappresentanza ed un potere decisionale all'interno delle strutture di controllo (oggi tutti i poteri esecutivi sono concentrati nei ruoli amministrativi). In questo ambito va anche ricalificata la figura del preside inteso come direttore propulsore dell'attività didattica mentre oggi è figura eminentemente amministrativa.

#### 4. Indicazioni di metodo.

L'esperienza degli ultimi decenni induce una motivata sfiducia verso tutti gli interventi verticali (riforma calata dall'alto), per cui è indispensabile cambiare il tipo di approccio e tentare di far nascere l'innovazione alla base. Occorre insomma adottare ogni decisione atta a creare un «ambiente naturale» che favorisca la crescita professionale individuale e di gruppo e il miglioramento dei risultati, a tale scopo è indispensabile introdurre percorsi carrieristici e/o di integrazione di funzioni atti a stimolare e a valorizzare disponibilità e iniziative nonché a riconoscere le diversità, soprattutto in termini di impegno e di coinvolgimento all'interno di una categoria solo formalmente omogenea.

È opportuno precisare che l'idea di una riforma della professione «che nasce dal basso» non significa affatto volontà di razionalizzare l'esistente e, di conseguenza, rinuncia ad una enunciazione politica «forte» di volontà riformatrice; rappresenta al contrario un progetto quanto mai esigente, che richiede la mobilitazione rigorosa e prolungata di energie e capacità progettuali.